

Gli umori, i ricordi, il futuro dell'allenatore più famoso del basket

**Lo show di Dan Peterson,
quell'omino di successo**

«Sono arrivato in cima, ora mi fermo e potrei anche andarmene in pensione»

«A 50 anni gli uomini hanno già dato il meglio» Intanto scrive libri, prepara dischi, continua ad essere una «star» delle tv di Berlusconi E il Real Madrid lo vuole...

Dan Peterson mentre osserva Bob McAdoo. L'allenatore statunitense è nato ad Evanston nell'Illinois il 9 gennaio 1936. Ha vinto 4 scudetti: 3 a Milano e uno a Bologna con la Virtus



che ti allontanano d'illa gente quando non lavori e sono lo sport lo spettacolo e lo spettacolo. Non è vero che lo tratto male tutti. In tutto gli sport, tutti allo stesso modo. Se mi fermassi a parlare mezz'ora con un tifoso dopo poter dedicare un minuto solo ad un altro non sarebbe giusto. E allora niente a nessuno. Vede questi giocatori — e fa cenno al campo dove la Tracer si sta allenando — ma una volta ho parlato con qualcuno di loro. La gente dice «Peterson vuol fare il fenomeno» per me invece è un atteggiamento di umiltà. Quando siamo tutti insieme con la squadra non mi siedo mai a capotavola non alzo mai la voce non voglio il riflettore. E poi è anche questo che di carattere facendo via pubblica ammenta il mio intito senza della vita. Mi piace leggere far le parolacce ascoltare musica e suonare la chitarra. Davanti a dieci mila persone sul campo e a due milioni di telespettatori in tv, dopo una volta anche restare solo e un meccanismo di autodifesa.

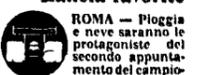
Quando era in Cile quale cosa notando la committenza della Cia. Allora questi fanfaroni — sbotta Peterson — mi aiutano a recuperare i due anni di esilio. La Cia ancora mi deve Scherzi a parte quando sono arrivato a Santiago e erano 10 quotidiani 5 di destra e 5 di sinistra. S'abituò quelli di sinistra soprattutto il Clarin e Puro Chile mi attaccarono come americani. Eduardo Salazar è giornalista di Puro Chile di quello sono tuttora amico mi dedicò un servizio dal titolo «Gringo choro», che vuol dire «Un americano simpatico».

Trionfo svedese ai Mondiali di Oberstdorf



OBBERSTORF — Trionfo svedese in discesa sovietica sul 30 chilometri a passo classico gara di apertura del Campionato mondiale di sci nordico sulla strana neve tedesca poco veloce ed esposta al sole è successo di tutto il campione ha vinto un grande campione il trentino Tom Wassberg medaglia d'oro olimpica sul 15 chilometri a Lake Placid e sul 50 a Sarajevo. Il gigante svedese ha vinto un altro con un vantaggio assai rilevante 154' sul finlandese Aki Karvonen. Al terzo posto l'altro svedese Christer Ma. Il quarto è stato il norvegese Tore Renning. In prima 15 Giorgio Zanetta al 9° posto Marco Albarello al 14° e Gianfranco Polvara al 15°. Molto pesanti i distacchi. Zanetta è arrivato al traguardo con 528 una enormità di comunque è da annotare che tra i primi 12 di nordici c'è solo il nostro ragazzo. I due svedesi metri delle donne a passo classico. V. diretta Reie tra a partire dalle 11 Nella foto, Zanetta.

Al rally di Svezia Lancia favorita



ROMA — Poggia e neve saranno le protagoniste del secondo appuntamento del campionato mondiale rally fissato per oggi e domani in Svezia. La scuderia italiana Lancia-Martin, reduce dal trionfo di Montecarlo, avrà ancora una volta il ruolo di favorita. Tre sono gli equipaggi che ha iscritto il team Lancia: Pironen, Ericsson-Billstam ed Allen-Kiwimaki. Il motivo di maggior interesse di questa due giorni svedesi sarà costituito dal ritorno di Marku Alen che a Montecarlo non era presente in segno di protesta nei confronti della Federazione automobilistica internazionale che, annullando il rally di Sanremo, lo aveva privato del titolo mondiale piloti 1986. A contrastare il ritorno di Alen, Delta JWD ci saranno soprattutto la Ford Sierra di Blomqvist e la Mazda Familia di Salonen.

Roma batte a sorpresa lo Steaua (1-0)

ROMA — L'amichevole tra la Fiorentina e il Bucarest è giocata ieri al «Flaminio» ha visto la vittoria a sorpresa dei giallorossi di Eriksson per 1-0. I giallorossi i romeni sono andati più volte vicini al gol ma Gregori, che ha giocato in porta sostituendo Lameredù, ha fatto il fenomeno (ma un mese fa particolare la merita anche Oddi). Infatti si è opposto ai tiri di Stoica, Lucatus, Hagi e altri. Il colpo di grazia è venuto da un tiro di Gregori. Il risultato è stato di 1-0. In seguito Gregori ha fatto il fenomeno (ma un mese fa particolare la merita anche Oddi). Infatti si è opposto ai tiri di Stoica, Lucatus, Hagi e altri. Il colpo di grazia è venuto da un tiro di Gregori. Il risultato è stato di 1-0.

Basket, discusso lo status del giocatore

MILANO — Ieri alti dirigenti del basket si sono riuniti per un esame della situazione in vista di mutamenti previsti dopo i Giochi di Seul. Con Enrico Vici presidente della Fip, si sono trovati il segretario di Italia Iba Boris Stankovic e alcuni presidenti di federazione. Il francese David il tedesco federale Stankovic, lo spagnolo Sust lo jugoslavo Popovic. Si è discusso sullo status del giocatore di basket, oggi dettante (eccettuati i giocatori americani di Italia) e sulla necessità di arrivare al basket «open». L'esigenza esiste ma i limiti sono limitati. Probabilmente si arriverà a mutamenti radicali col congresso del 1989.

MILANO — Se Charlie Chaplin divenne famoso con i film moderni intepretava le angosce della nuova dimensione umana si potrebbe pensare che Dan Peterson scavare nella sua anima nel suo personaggio per indagare i meandri del uomo del futuro, volto al successo programmatore e gestore accurato dello stesso.

61 anni lo scorso 9 gennaio sedici dei quali attorno al mondo omino e trottoia tutt'altro che impazita alla ricerca della sua strada verso la gloria e il denaro. Dan Peterson è fuori dai confini Usa. Il più famoso di basket più famoso. Dal 1971 al 73 in Cile alla guida della nazionale di quel paese in Italia subito dopo chiamato a Bologna dall'avvocato Forcellini, presidente della Virtus. Cinque anni sotto le due torri per togliersi di dosso la patina ancor troppo evanescente soprattutto nel vestire di yankee e poi a Milano alla guida della squadra italiana di basket più gloriosa. Vittorioso in serie una volta frustrazione la Coppa Campioni.

La rabbia di un unico obiettivo mancato che lo fece decidere di rimanere ancora per un anno alla guida dei vecchi guerrieri milanesi un obiettivo che mai come di questi tempi sembra alla portata di mano. Qualcuno ha già avuto in mente il titolo il Napoleone del basket potrebbe anche andarsene, seguendo il suo istinto di colonizzatore non solo da Milano, ma anche da Italia. Dan il poliglotta lo spagnolo lo imparò ai tempi del Cile e le voci sussurrano che la prossima destinazione potrebbe essere il Brasile. Ma lui scuote il capo e dice: «Studi psico fisiologici hanno dimostrato che un uomo a cinquante anni ha dato il meglio di se stesso. Dopo dieci anni consolidarsi e pensare alla pensione sarebbe sbagliato pretendere di ricominciare tutto da capo». E qui è dove Dan dovrebbe lasciare in Italia non è davvero poco. Una drammatizzazione di radici impressionanti quella che lui ha saputo affondare nel mondo sportivo e dello spettacolo italiano. Nei cast delle televisioni private di Berlusconi è una stella oltre al basket.

Treves insiste per avere e che Dan afferma che vedrà la luce soltanto se sarà una cosa super. «Non voglio che si dica guardate quello lì adesso si mette anche a cantare».

La parte in un film invece Peterson l'ha rifiutata. Come si può capire nemmeno nella nuova società spagnola sarebbe poi facilissimo ricostruirsi in poco tempo un piccolo impero di successo personale come quello che l'allenatore della Tracer ha fuori dal campo della sua abitazione milanese.

Un uomo partito dal basket ma che è arrivato molto più lontano, con l'invidia di

quello del mio vecchio allenatore, Jack Burmaster per il quale nutro religiosa ammirazione. Poi da 2 vengo tutto il resto. Ogni esperienza si somma alle altre, come le pietre di una piramide, e incominci a salire sempre più in alto».

Adesso Dan Peterson è alla cima della sua piramide. Si pensa di aggiungere altre pietre alla scialoia? «Forse sono al vertice — ammette — la mia ricerca nella conoscenza degli uomini e del basket forse ha esaurito la sua spinta, credo che mi rimanga poco margine per salire. Ecco perché, a conti fatti,

Dan Peterson non andrà a Madrid dove lo avrebbero certamente soprannominato «Danito», dove, di conseguenza, avrebbe anche potuto fare pubblicità ad uno yogurt piuttosto che ad una marca di tè, ma dove avrebbe pur sempre dovuto ricominciare daccapo, o quasi. E lui è una mente lucida, un calcolatore elettronico. A questa affermazione però Dan Peterson non ci sta e corregge: «Io non ho mai programmato la mia carriera. Non vado a cercare le notizie non ho mai fatto una telefonata per avere un lavoro. Lascio che le cose vengano a

La Nazionale (gioca domani) da ieri a Lisbona. In un clima tranquillo solo uno strano scambio di numeri

**Ma che guaio quella maglia n. 10...
E Vicini la toglie a Giannini per darla a Dossena**

Calcio

Dal nostro inviato

LISBONA — La ditta «Maldini and Company» ma soprattutto i giovani portoghesi con la loro pochezza, hanno dato l'impressione di un'occupazione con la quale era stata dipinta la trasferta italiana in terra di Alentejo. Ma Vicini ha trovato comunque il modo per buttare una manciata di pepe nella minestra. E senza nemmeno un preambolo ha annunciato che sabato sera al pupillo Giannini non toccherà più la maglia numero dieci. Cambio di casacca dunque tra il romanista e Beppe Dossena. Cambio anche delle responsabilità nel centro campo azzurro? Una piccola rivoluzione in quei reparti che volenti o nolenti è attesa a dimostrazione di carattere saggia, e non che cosa non accitata brillantezza tattica.

Inutile dire che le parole di Vicini hanno scatenato esperti e dilettanti in ipotesi e considerazioni che nei giorni

di pochi minuti si sono aggraviate formando una inestricabile matassa dove si palanava dalla testa della senna a quella di sottili strategie per corroborare il telaio psicologico dei centrocampisti azzurri. «Ho pensato a questo cambio di maglia per dare ai due centrocampisti il numero che abitualmente portano nel loro club. Tutto qui? Forse è più giusto credere che lo stesso Vicini è reso conto che troppo presto sulle spalle del giovane giallorosso si sono riversate responsabilità e attestazioni di fiducia alle quali in campo il giocatore non ha sempre risposto con l'atteggiamento del leader».

Oltre a quest'ultima innovazione dei numeri scambiate vi detto che Vicini ha accennato anche a qualche cosa di nuovo nella divisione della responsabilità. Un punto da dovrebbe stare più spesso nei paraggi di Giannini. Può darsi che il calcio italiano abbia in realtà un complesso da numero 10, cosa che «so» praticato in nazionale è abbastanza vera. Quel numero come è noto, in genere contraddistingue il grande regista il campione la storia del calcio patria di questo vedi

470 miliardi ai comuni per gli stadi «mundial»

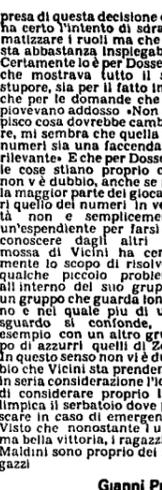
ROMA — Saranno sufficienti? Comunque vada i Comuni riceveranno dallo Stato per la ristrutturazione degli stadi (interessati ai mondiali del '90) 470 miliardi di lire. Altri 835 miliardi saranno sborsati dalle casse dell'erario per promuovere l'attività sportiva di base e per favorire lo svolgimento dei campionati delle diverse discipline attraverso la costruzione di strutture polifunzionali. Queste grandi linee le novità sostanziali contenute nel nuovo testo presentato dal comitato ristretto delle commissioni Interni e Lavori pubblici della Camera del decreto legge sul finanziamento degli impianti sportivi emanato lo scorso 3 gennaio. L'operazione «mondiali '90» sta per svoltare l'angolo sul fronte legislativo, martedì prossimo il decreto verrà presentato all'assemblea di Montecarlo (per essere convertito in legge) per poi proseguire il suo iter nell'aula del Senato. Indubbiamente il nuovo testo migliora ed arricchisce l'originario decreto che come ha sottolineato Mizziade Caprili deputato Pei nelle commissioni si traduce in uno strumento pur sperimentale che fa del Parlamento e delle associazioni un punto di riferimento per la programmazione dello sport in Italia al di là dell'organizzazione dei campionati del mondo».

Inoltre il nuovo testo ha messo a punto l'operazione salvataggio di quei Comuni (vedi Bologna e Torino) che avendo già contratto un accordo con società private per la realizzazione e la ristrutturazione di impianti erano esclusi dai mutui. Il 4° comma dell'articolo 2 bis del decreto infatti prevede una deroga ad hoc: per questi casi particolari

Pei, Rivera, Platini e Maradona. Giannini era forse sfocato da tanti precedenti illustri? A sentire il giocatore ieri, prima che salisse sull'aereo per il Portogallo non si aveva questa impressione. Era stato informato della novità durante l'allenamento del mattino e guardò l'esercito dei giornalisti con gli occhi di chi teme di essere trascinato in una trappola. «Forse è meglio così, in campo non cambia niente. E com'è il numero 8 che gioco sempre nella Roma, non vedo perché dovrei preoccuparmi. Parlate di grandi campionati? Io so che la nazionale ha avuto un grandissimo giocatore con il numero 8 Tardelli».

«Quando parlate del centrocampo di questa squadra — aveva anche sottolineato in precedenza Vicini — siete voi giornalisti a creare degli equivoci in quanto avete appiccicato a Giannini l'etichetta del giocatore incompleto. Io la vedo diversamente. Voi lo sapete lo sono convinto che il giocatore abbia tutti i numeri dell'atleta di classe e se questo sarà confermato, anche sul campo credo che molti nostri problemi saranno risolti».

Resta, comunque, la sorpresa di questa decisione che ha certo l'intento di srammazzare i ruoli ma che resta abbastanza inspiegabile. Certamente lo è per Dossena, che mostrava tutto il suo stupore, sia per il fatto in sé che per le domande che gli piovvero addosso. «Non capisco cosa dovrebbe cambiare, mi sembra che quella del numero 8 sia la sua divisa. E che per Dossena le cose stiano proprio così non v'è dubbio, anche se per la maggior parte dei giocatori quello dei numeri in verità non è semplicemente un'espandibile per farsi riconoscere dagli altri. La mossa di Vicini ha certamente lo scopo di risolvere qualche piccolo problema all'interno del suo gruppo, un gruppo che guarda lontano e nel quale più di un sguardo si confonde, ad esempio con un numero 10, in questo senso non v'è dubbio. Vicini sta prendendo in seria considerazione l'idea di considerare proprio l'Olimpia il serbatoio dove pescare in caso di emergenza. Visto che nonostante l'ultima bella vittoria, i ragazzi di Maldini sono proprio dei ragazzi».



Domani sera a Lucca il mondiale junior dei pesi massimi tra Francesco Damiani e Eddie Gregg



Il timido e il laureato, due strani pugili contro

Vigilia tranquilla e senza smargiassate Reciproco rispetto - Il match su «Italia 1»

Pugilato

Dal nostro inviato

LUCCA — Ecco il pugile intelligente. Ldd e Gregg avversario statunitense di Francesco Damiani per il titolo mondiale junior dei pesi massimi — domani sera diretta in Lombardia su Italia 1 e 2220 — ribalta il loro elenco di muscoloso forzuto del ring. Fisico prorompente, supera i due metri di altezza, abbondante mente il quale di peso supportato da due gambe esili che lo fanno assai agile più ad un pivot della Aba di basket misurato nei toni eleganti nelle mosse, nasconde una personalità ricca sfaccettata e per certi versi singolare. Trentatré anni e nato a New Orleans in Louisiana ha infatti tu quantosi solo a 22 anni dopo aver praticato da buon americano il football. In undici anni di carriera ha conquistato i suoi sforzi giungendo alla sfida mondiale in questo angolo della Toscana dopo ventisei



match. Il suo personale record riporta ventiquattro vittorie (diecinove prima del limite per ko) due sconfitte e un pari. Diplomato all'«High School» in sociologia impara e dà carzotti per professione. Si guadagna la vita sudando in palestra anche se aggiunge distacco «la boxe mi piace ma scricchiolo senza mai dimenticare però che sono un uomo con i miei interessi e la mia vita». Ho un titolo di studio e spero di far soldi anche in altro modo».

Sposato con Gay, le vive con i due figli della moglie. Robby il primogenito di 19 anni che studia fior «mo in un collegio il secondo Jamal di 17 anni andrà alla «università il prossimo anno. Accompagnato dal suo manager il mastodontico ed adiposo Barry Adison, si presenta in completa e sgarbata tutta bianca. Allampanato con eleganti occhiali dalle lenti fumée un accento di biffi, conserva un perfetto apibomb anglosassone. È partito in Italia dopo un'incredibile serie di rinvii e contrattamenti (incidenti aerei per esempio) a dir poco fantasiosi con appena quaranti ore di anticipo sul match.

Lui non si scompone e almeno per una volta risponde

come da sceneggiatura. «Sono venuto per vincere. È una occasione per rientrare nel grande ring e voglio sfruttarla». Diti alla mano l'indotto incontro per il mondiale junior (il primo del genere in Italia) e in effetti una grande chiacchiere per entrambi i contendenti. Da un lato un americano un po' stagionato che in patria si vede la strada sbarrata da campioni del calibro di Mike Tyson James Smith Tyrrel Biggs e compagnia. Dal nostro un avversario più aereo e dotato di un allungo superiore. Dispone di tutti i colpi. Francesco dovrà combattere alla media distanza perché se andrà troppo vicino Gregg questi leggerà. Ha infatti tutto il vantaggio di combattere a distanza facendo partire i suoi colpi da lunga gittata».

A sovrintendere il dialogo a distanza tra i due contendenti come un saggio papa Umberto Brinchini. 73 anni rispettato ed autorevole «Grande Vecchio» del pugilato italiano. Accompagnerà Damiani all'angolo nella serata più lunga del pugile romagnolo. Non si nasconde le difficoltà. «Sarà dura — afferma — il nostro è un avversario più aereo e dotato di un allungo superiore. Disporre di tutti i colpi. Francesco dovrà combattere alla media distanza perché se andrà troppo vicino Gregg questi leggerà. Ha infatti tutto il vantaggio di combattere a distanza facendo partire i suoi colpi da lunga gittata».

Sullo sfondo nella quiete provinciale di Lucca si profila lo scontro tra i mostri sacri Tyson e «Spaccavossa» Smith del 7 marzo a Las Vegas per la riunificazione dei titoli Wba e Wbc. Gregg che si è allenato per alcuni giorni con «Boncrucchi» non si sbilancia nel pronostico. Affidando alla dirompente potenza dei due giganti si limita a dire «Vincerà chi arriverà prima a segno».

Marco Mazzanti